

# Dati oggettivi e soggettivi ovvero la conoscenza del dialetto ligure

EDINA LANTERI

**L**O SCOPO DEL PRESENTE STUDIO È ACCERTARE, IN DUE CITTÀ LIGURI, LA VERITÀ DI FONDO DELLE STEREOTIPIE CHE RIGUARDANO COLORO CHE PARLANO IN DIALETTO. QUESTE STEREOTIPIE SPESSO HANNO UN SENSO NEGATIVO E IDENTIFICANO UNA PERSONA POCO ISTRUITA, CAMPAGNOLA E DI UNA CERTA ETÀ. La ricerca svolta in due città, una grande, a Genova, e una piccola, ad Imperia, ha avuto l'obbiettivo di accertare in che proporzioni vi siano nelle due località persone che parlano il dialetto, da che cosa ciò possa essere determinato, e se in questo gli abitanti delle due città siano uguali oppure sorgono delle differenze tra di loro a seconda della loro residenza.

## I METODI DELLA RICERCA

In questo studio sono stati applicati diversi metodi di ricerca: per i dati soggettivi (in gran parte di autoclassificazione) sono stati usati metodi quantitativi e qualitativi cercando di estrarre il lato positivo da entrambi i sistemi<sup>1</sup>, mentre per avere i dati oggettivi è stato utilizzato un sistema quantitativo.

Una grande quantità dei dati soggettivi sono stati ottenuti per mezzo di un questionario composto di 143 domande che in parte coincidono con quelle poste nelle ricerche svolte da GÖNCZ (1999)<sup>2</sup> in Voivodina. Le domande precodificate sono attinenti al livello di conoscenza ed alla frequenza dell'uso dialettale, oltre che al *domain*. Le possibilità di risposta sono state del tipo *scala di Likert*, come: parlo perfettamente; parlo molto bene; parlo bene; non parlo molto bene, solo poche parole; non parlo, capisco solamente; oppure non capisco niente. L'altra parte delle domande

a risposta chiusa riguardavano le fonti dell'acquisizione del dialetto e la lingua usata nelle diverse *domain*, mentre le domande a risposta aperta cercavano di scoprire le attitudini al dialetto dell'intervistato. Le interviste per la compilazione del questionario sono state fatte da me stessa e da una persona che conosce perfettamente il dialetto ligure. Ciò è stato determinante nel successo della raccolta dei dati, perciò colgo l'occasione per ringraziarlo per l'aiuto datomi. Il questionario conteneva, oltre alle domande sull'uso delle lingue, anche delle domande sui dati personali, sia dell'intervistato che dei suoi genitori, come: il sesso; l'età; gli studi compiuti; il lavoro svolto; il luogo di nascita e di residenza. Durante la compilazione dei questionari è accaduto che si discutesse anche di altre questioni riguardanti il dialetto; queste, circa una dozzina, sono state registrate con un dittafono (Samsung YP-C1), naturalmente con il consenso dell'intervistato.

L'altra parte dei dati soggettivi, invece, è stata raccolta da una osservazione partecipante che è durata 6 anni. La posizione dell'osservazione diretta può variare, dal restare assolutamente esterna ai fatti sino alla completa partecipazione<sup>3</sup>; inoltre, può prendere posizione in qualsiasi punto, lungo questo *continuum*<sup>4</sup>. Io sono stata osservatrice partecipante ad Imperia negli anni che ho vissuto in Italia dal 1993 al 1999, perciò ho soddisfatto il criterio laboviano del paradosso dell'osservatore<sup>5</sup>, cioè ho osservato il comportamento delle persone quando esse non ne erano a conoscenza. Secondo la posizione epistemologica di MASON<sup>6</sup>, i fatti del mondo e le sue conoscenze possono essere generati osservando delle situazioni interattive. Ciò significa accettare che queste esperienze siano considerate dei dati che il ricercatore conosce perfettamente, perciò li può analizzare.

I dati oggettivi della ricerca sono rappresentati da 200 dialoghi telefonici. Una persona ha chiamato a caso 100 abitanti di Imperia e 100 di Genova, parlando tutto il tempo in dialetto ligure, e ha chiesto di un personaggio inventato di nome Piero. Secondo l'ipotesi, le persone rintracciate, conoscitori del dialetto, rispondono in dialetto, mentre gli altri in italiano. Il vantaggio di questo tipo di dato rispetto a quelli dell'autoclassificazione è che il partecipante non è al corrente di essere osservato, oltre al fatto che così si ottiene un dato oggettivo riguardo la percentuale vera di quelli che conoscono ed usano il dialetto tra le persone rintracciate. Lo svantaggio, invece, è la limitatezza del dato che si ottiene, in quanto si possono conoscere con esattezza solamente il sesso del partecipante e la città da dove ha risposto alla chiamata.

## CAMPIONAMENTO

La ricerca ha coinvolto in totale 324 persone: per la parte soggettiva dello studio sono state scelte a caso 52 persone a Genova e 72 ad Imperia, mentre per la parte oggettiva 100 per città. Nella scelta del campione lo scopo era quello di costituire un campione di quote nella quale le variabili principali fossero il luogo di residenza, il sesso, l'età, gli studi compiuti ed il lavoro svolto. Uno degli obiettivi principali della ricerca era quello di paragonare il livello di conoscenza del dialetto tra gli abitanti

di due città significativamente diverse per grandezza. Nella scelta dei luoghi ha contribuito senz'altro l'affezione personale, la conoscenza delle città, oltre alla scarsa disponibilità di dati sociolinguistici su queste due località.

Il campione ottenuto soddisfa le intenzioni predefinite di costituire due campioni simili nelle due località, è del 50% circa la proporzione delle donne e degli uomini, e molto simili sono non solo l'età media degli intervistati, ma anche la percentuale delle diverse fasce d'età. Tra i due campioni si presenta una differenza dell'1-2% tra quelli che hanno lo stesso livello di studio e tipo di lavoro.

La scelta del campione per la parte soggettiva della ricerca è avvenuta con il metodo delle *persone facilmente accessibili*, cioè quelle che si potevano raggiungere in una certa ora della giornata in un certo luogo, e con il metodo palla di neve (*snowball*). Nella scelta dei luoghi delle indagini faccia a faccia è stato di primaria importanza il fatto che i luoghi scelti rappresentassero traiettorie possibili di differenti strati sociali.

Per la parte oggettiva della ricerca è stato usato un metodo con il quale ogni persona presente nell'elenco telefonico *on-line* (Pagine Bianche) delle rispettive città poteva essere scelta con la stessa probabilità. Si sceglieva un numero telefonico a caso nell'elenco, poi si sostituiva l'ultima cifra da 1 a 9, così da ottenere 9 numeri telefonici<sup>7</sup>.

In conclusione, bisogna osservare che il presente studio non ha avuto un campione rappresentativo e, di conseguenza, anche i risultati dello stesso devono essere trattati tenendo conto di tale premessa.

## I RISULTATI DELLA RICERCA

Alla domanda *Lei come parla il dialetto?* il 39% degli intervistati genovesi ha risposto che parla molto bene, il 14% bene, il 6% non molto bene, il 31% non lo parla ma lo capisce ed il 12% non lo capisce. Ad Imperia alla stessa domanda il 45% ha dichiarato di parlare molto bene, il 20% bene, l'11% non molto bene, il 23% non lo parla ma lo capisce e l'1% non lo capisce. Secondo i dati ottenuti dalle telefonate, a Genova il 46%, ad Imperia il 54% degli intervistati ha risposto in dialetto. Dalle percentuali sembrerebbe che il gruppo degli imperiesi contattati parli un po' meglio il dialetto, ma ciò non trova riscontro nei calcoli statistici. È da notare che in entrambe le città è maggiore il numero di quelli che hanno risposto in dialetto rispetto a quelli che hanno dichiarato nell'autoclassificazione di parlarlo molto bene. È da osservare, inoltre, che sebbene possiamo affermare che le persone che hanno risposto in dialetto sicuramente lo parlino, non possiamo dire che quelli che hanno risposto in italiano non conoscessero il dialetto. Questa affermazione può essere comprovata sia dalle esperienze ricavate dalle telefonate, sia dalle dichiarazioni degli intervistati. Durante le telefonate, infatti, molte volte è accaduto che la persona interpellata all'inizio abbia risposto in italiano e, solamente insistendo nella parlata dialettale, abbia iniziato a rispondere in dialetto. Inoltre, più persone hanno dichiarato nelle interviste di parlare bene in dialetto, ma di usarlo raramente.

Si sono trovate differenze statisticamente significative [ $r = -0.482$ ,  $P(51) < 0.001$ ] nei dati dell'autoclassificazione sul livello di conoscenza del dialetto tra gli uomini e le donne di Genova, mentre non c'è differenza tra gli uomini e le donne di Imperia. Il 75% degli uomini del gruppo di Genova ha dichiarato di parlarlo molto bene, mentre la medesima conferma è venuta soltanto dal 25% delle donne di Genova. I risultati delle telefonate di Genova non confermano questi dati: infatti il 59% degli uomini ed il 39,3% delle donne ha risposto in dialetto, e nonostante queste differenze nelle percentuali, il gruppo delle donne statisticamente non differisce da quello degli uomini.

In tutte e due le città ci sono correlazioni tra l'età degli intervistati e il livello di conoscenza del dialetto. Ad Imperia, però, è più forte [ $r = 0.450$ ,  $p(51) < 0,01$ ] la correlazione tra le variabili che non a Genova [ $r = 0.350$ ,  $p(51) < 0,05$ ], il che significa che ad Imperia l'età dei parlanti influisce di più sul livello di conoscenza del dialetto che non a Genova. È da notare che tra i 21–40enni di Genova si trova un maggior numero (25%) di persone che hanno dichiarato di conoscere molto bene il dialetto rispetto ai loro pari di Imperia (20%)<sup>8</sup>. Tra i 41–60enni e i 61–80enni non abbiamo potuto dimostrare differenze significative, benché in tutte le due fasce d'età siano gli imperiesi quelli che hanno dichiarato in maggior numero di conoscere molto bene il dialetto.

Si sono trovate correlazioni statisticamente approvate in tutte e due le città tra gli studi compiuti e il livello di conoscenza del dialetto. Ad Imperia, però, è molto più forte la correlazione [ $r = -0.487$  ( $p(73) < 0.01$ )] che non a Genova [ $r = -0.352$  ( $p(51) < 0.05$ )]. Come previsto nelle ipotesi, il maggior livello di conoscenza del dialetto lo hanno coloro che possiedono il più basso livello di istruzione. Tra quelli che hanno come titolo di studio la scuola elementare o media, il 60% degli intervistati a Genova e il 70,8% ad Imperia ha dichiarato di conoscere molto bene il dialetto. Il 34,5% dei diplomati genovesi e il 42,1% dei diplomati imperiesi ha affermato di conoscere molto bene il dialetto, mentre la stessa competenza tra i laureati è inferiore al 10% a Genova, laddove ad Imperia addirittura nessuno di essi dichiara di parlarlo molto bene.

## CONCLUSIONE

Le ipotesi di questa ricerca si identificano facilmente con la stereotipia dell'italiano che parla il dialetto. Ciò di solito non è troppo lusinghiero in quanto si riferisce a persone di sesso maschile, poco istruite, anziani e abitanti in piccoli centri. In questa ricerca solamente una parte di queste idee hanno trovato riscontro.

Per quanto riguarda l'idea che i maschi parlino meglio il dialetto delle donne, si è constatato che ciò è vero solamente secondo i dati di autodichiarazione dei genovesi, ma non è stato confermato né ad Imperia né dai dati oggettivi delle due località.

È stata provata l'idea che meno istruita è la persona, meglio conosce il dialetto, ed infatti, ciò è stato dimostrato statisticamente in entrambe le città.

In entrambe le città si è verificato che più anziano è l'intervistato, meglio conosce il dialetto. È da notare, però, che tra i più giovani sono più i genovesi che hanno dichiarato di parlare molto bene il dialetto che non ad Imperia. Nelle altre fasce di età, invece, non si sono rilevate differenze significative.

Non si è trovata nessuna prova del fatto che gli abitanti di Imperia parlino ad un livello maggiore il dialetto rispetto a quelli di Genova.

In base a questo risultato possiamo pensare che in Liguria stia cambiando l'attitudine nei confronti di coloro che parlano il dialetto. In entrambe le città la stragrande maggioranza (oltre il 90%) degli intervistati ha dichiarato di ritenere il dialetto una parte importante della propria cultura e che sarebbe un peccato perderlo.

A questo punto si potrebbe azzardare la conclusione che a Genova si sia già arrestato quel processo di perdita del dialetto che invece ad Imperia pare sia tuttora in corso, e che in gran parte è determinato proprio da quelle stereotipie già superate a Genova, dove addirittura il dialetto sempre di più viene considerato e rivalutato come elemento di rilievo nella autoidentificazione dei liguri.

## B I B L I O G R A F I A

BABBIE E., *A társadalomtudományi kutatás gyakorlata*, Balassi, Budapest 2001.

BURGESS R. G., *The Research Process in Educational Settings: Ten Case Studies*, Taylor & Francis, London 1984.

GÖNCZ L., *A magyar nyelv Jugoszláviában (Vajdaságban)*, Osiris, Budapest 1999.

HAMMERSLEY M. – ATKINSON P., *Ethnography: Principles in Practice*, Routledge, London 1995.

LABOV W., *Sociolinguistic Patterns*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1973.

MARSHALL C. – ROSSMAN G. B., *Designing Qualitative Research*, Sage Publications, Thousand Oaks (CA) 1995.

MASON J., *A kvalitatív kutatás*, Józsefveg Műhely, Budapest 2005.

## N O T E

<sup>1</sup> Cfr. E. BABBIE, *A társadalomtudományi kutatás gyakorlata*, Balassi, Budapest 2001, p. 316.

<sup>2</sup> Cfr. L. GÖNCZ, *A magyar nyelv Jugoszláviában (Vajdaságban)*, Osiris, Budapest 1999.

<sup>3</sup> Cfr. C. MARSHALL – G. B. ROSSMAN, *Designing Qualitative Research*, Sage Publications, Thousand Oaks (CA) 1995, p. 60.

<sup>4</sup> Si veda R. G. BURGESS, *The Research Process in Educational Settings: Ten Case Studies*, Taylor & Francis, London 1984; M. HAMMERSLEY – P. ATKINSON, *Ethnography: Principles in Practice*, Routledge, London 1995.

<sup>5</sup> Cfr. W. LABOV, *Sociolinguistic Patterns*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1973, p. 209.

<sup>6</sup> Cfr. MASON J., *A kvalitatív kutatás*, Józsefveg Műhely, Budapest 2005, p. 78.

<sup>7</sup> Naturalmente una parte dei numeri risultava inesistente.

<sup>8</sup> La differenza tra i due gruppi statisticamente non è provata.